

Comunicazione dal docente: MANILDO GIUSEPPE -

Cari colleghi e cara preside, vi importuno ancora per chiedervi sostegno per il digiuno di protesta che comincio domani. I motivi li sapete. Aggiungo solo che in queste settimane avevo sperato che qualcosa potesse cambiare, che si creasse un movimento d'opinione che facesse pressione sul governo, non solo perché ora come ora la situazione pandemica appare molto meno grave, ma per l'evidente ingiustizia intrinseca al green pass. Invece, niente, ancora niente. Intanto il tempo passa e il conto corrente langue. Allora ho pensato: caro mio, ancora una volta, invece che ribellarti subito all'ingiustizia, ti sei limitato a farti da parte, perché in fondo sei abbastanza ricco per poterti permettere qualche mese senza stipendio. Adesso ti accorgi che cosa invece hanno dovuto subire tanti altri lavoratori, meno abbienti o magari con bisogni più impellenti dei tuoi. Il governo, ancora una volta, divide e comanda, divide per comandare, comanda mettendoci gli uni contro gli altri: egoisti e paurosi no vax contro eroici e solidali vaccinisti, libertari contro statalisti, ma anche ricchi contro poveri. E così ho pensato: chi non lavora, neanche mangi! Io che sono ricco e posso mangiare anche senza lavorare, voglio digiunare per solidarietà con quanti non cedono al ricatto e sono ridotti alla fame, ma anche con chi ha ceduto al ricatto per non morire di fame, o magari anche per poter continuare a svolgere la propria professione, o per paura dello stigma sociale. Aggiungo: digiuno per solidarietà anche con negozianti e ristoratori che sono costretti a chiedere il green pass per non rischiare la multa. Né dimentico quelli che hanno ceduto per poter continuare quelle attività che consideravano comunque importanti per la loro vita (andare al ristorante, ai concerti, viaggiare). Come Giobbe ai suoi amici, il sostegno che vi chiedo, soprattutto a quanti sono convinti della giustezza dei provvedimenti governativi, è - come a dicembre - anzitutto quello di farmi capire se sto sbagliando qualcosa, e poi, eventualmente, quello di unirvi a me nella protesta.

Giuseppe Manildo